UNA PITTURA TRA MEMORIA E CONTEMPORANEITA’

di Luciano Lepri

…Ecco, dopo aver veleggiato con il vento in poppa sulla vasta, profonda e cangiante laguna rappresentata dall’ Arte di William Tode, “ inseparabile ed amatissima…” come egli la chiama, mi pare sia giunto il momento di soffermarsi su quello che da tempo è l’ultimo approdo di questa laguna, per cercare di capire meglio questa fase delle vita artistica di un personaggio che trova sempre in sé, nelle persone e nell’ ambiente che lo circonda, la forza e il coraggio per intraprendere nuove strade, di cercare nuovi approdi di varcare nuovi confini, di traguardi nuovi, infiniti orizzonti. William Tode ha del resto scritto:” L’ Uomo ha sempre aspirato a cambiare e a rinnovare le cose e ne è venuto un bene anche quando sembrava un male. Se cambia la materia della vita, e l’ evoluzione della specie è in perenne trasmutazione e affinamento, perché mai non dovrebbe cambiare, evolversi il linguaggio e la forma dell’ Arte…?” A questa enunciazione, che condivido in pieno, Tode ha fatto seguire l’ azione che, a partire dal 1980 con l’ affresco intelaiato “ Tristano e Isotta- Idillio d’Amore”, lo ha proiettato in una singolarissima e audacissima sperimentazione consistente nell’elaborazione del rapporto esistente tra musica e pittura o, per essere più precisi e puntuali, del rapporto analogico esistente tra i suoni e i colori; sperimentazione che nei lavori degli ultimissimi anni si va orientando verso quello che mi viene da definire come “ Terzo Futurismo”. Il rapporto musica-pittura e lo studio, sfociato anche in pubblicazioni e nella elaborazione di una interessantissima tavola esplicativa dove vengono visualizzate le “ Analogie delle scale dei dodici suoni del cerchio delle quinte con i dodici colori del cerchio cromatico” delle analogie tra i cromatismi musicali e quelli coloristici, nasce nel Nostro artista dal suo grande amore per la Musica, in generale, e per quella di Richard Wagner in particolare. “ Quant’altra musica si nuvola così ricca di dimensioni psicologiche, di trascendenze esistenziali, di folgorazioni passionali come quella wagneriana..? Ben poca in verità!”. Così scrive Tode a questo proposito. E tra la monumentale produzione wagneriana egli sceglie ( o forse, chissà, è scelto quel suggestivo e disperante poema della passione amorosa che è il “ Tristano e Isotta”, con quella “musica mirabile” che riesce a sollecitarlo nel profondo dell’ animo facendogli godere delle emozioni intense. Nasce, allora, da quella musica mirabile e da quelle emozioni intense, tutta la serie di oli, affreschi, tecniche miste, disegni dedicati all’amore di Tristano e Isotta, opera che lo ispira anche perché come egli sempre annota: “…è l’opera più umana di Wagner, la più vicina alla vita…”: e William Tode ha bisogno dell’ Umanità palpitante e concreta, perché egli è sempre stato vicino alla

2

gente e alla vita, condividendone ansie e passioni, amori e dolori, gioie e ferite, al punto da sentirle laceranti e profonde sulla sua pelle. Sono dipinti questi dedicati ai due amanti, dove Tode, decantando tutta la sua esperienza figurativa di matrice “classico-rinascimentale” e, come d’un colpo, annullando il suo percorso che va dal Neorealismo, all’Espressionismo, passando per la notevole fase” Francese Neo-Cubista”, impiantata in un suo discorso pittorico del tutto nuovo ed originale dove mano a mano la percezione figurativa perde consistenza dissolvendosi, per dare spazio ad un “ Astrattismo Espressionista” dalle accentuate dinamicità e dalle folgoranti progressioni coloristiche. Ecco, il Colore! Qui il colore è usato con le modalità e la funzionalità sopra accennata. Qui anzi, da qui in avanti, e almeno sino a tutta la produzione attuale, il Colore per William Tode non è più, o non è soltanto, vibrazione, ricerca delle luce, definizione della forma, percezione dei valori tattili creatore di dimensioni, ecc. ma è indicatore di atmosfere, dinamiche, contemplazioni, meditazioni, ideali, pessimismi, gioie, aspirazioni, e così via. Scrive ancora Tode, a proposito di quest’opera a lui così cara:” Ciò che fa del Tristano un vento decisivo nella Storia della Musica è però la prima capacità di Wagner di tradurre in linguaggio musicale arditissimo ed innovatore la somma dei sentimenti e il complesso delle intenzioni”. Vorrei traslare questa considerazione all’ Opera, che William Tode ha dedicato al Tristano e Isotta, per dire che: io non so se questo “ ciclo” di lavori costituisca un evento decisivo nella Storia dell’ Arte ( questo solo il tempo potrà dirlo), soltanto che in esso Tode ha espresso in maniera mirabile ( perché in questi dipinti c’è sempre la grande professionalità, la superba mano, il sommo essere “artigiano” di Tode) la sua piena capacità di tradurre in linguaggio pittorico, personale ed autentico, la somma dei sentimenti, il complesso delle intenzioni, la totalità degli accadimenti. E se il musicista di Lipsia “ doveva esigere l’unione indissolubile della Poesia e della Musica nei suoi spartiti, così anche William Tode esige, nelle sue tele, negli affreschi e nelle litografie a colori, l’unione indissolubile della Poesia, della Pittura e della Musica che, pur nelle loro diverse peculiarità, egli riesce a fare convivere in una sorta di “ osmosi simpatica”, dove è il colore a dare il “là” e a fare da catalizzatore a tutta questa complessa operazione di “ alchimia artistica”. Ma del resto William tode è una sorta di Mago, di alchimista, di teurgo, capace di creare- come scriveva d’ Annunzio ,” l’ ultimo frammento visibile d’un mondo allegorico” con il quale fascinare e ammaliare, grazie alle sue evocazioni artistiche, autentiche apparizioni dove la pittura si coniuga con la musica, il colore

3

con i toni, la dinamica con il ritmo, a formare una complessa sinfonia armonica dove il tutto si sublima in accensioni di energia e plasticità metapsichiche.

“ Terzo Futurismo” ci siamo permessi di chiamare la strada che William Tode sta attualmente percorrendo, dando composizione a quello che, veramente, può essere definito come “ l’ultimo frammento visibile d’un mondo allegorico”; di quel mondo che il Primo Futurismo voleva all’ insegna della dinamica e della velocità, del rinnovamento e dello svecchiamento, del giovane e moderno crepitare della mitraglia sullo stantio e logoro silenzio dei “ chiaro di luna”, e che Tode con il “ Suo Terzo Futurismo” riesce a caricare, pur nelle vorticose dinamicità degli insiemi, di prospettive poetiche e di traslati contemplativi pienamente in linea con i suoi studi sul rapporto Musica-Colore e sicuramente nel solco della sua grande ansia di sperimentare e di darsi anima e corpo alle preminenti ragioni dell’ Arte. Ecco allora, in questi lavori, sprigionarsi l’intensità di azione, l’energia e la forza vitale da una esplosione dinamica di gioia di vivere, di brillantezza gioviale, di luminosità che è interiore, mentre un altro vortice di ansia di liberazione, spirito lirico romantico e dinamica riflessiva si va coagulando, pronto per una nuova intensa deflagrazione di cosmopolite energie. E ancora la fermezza degli ideali, uniti a proiezioni vitali di generosità che si snervano in agglomerati carichi di velocità evolutive e dinamiche interiori; oppure volute, ad esprimere il languore della vita che inesorabile trascorre, incurvandosi, insinuandosi in atmosfere sospese, fragili malinconie, dignità superbe, dinamiche riflessive.

Ci sono poi tele dove è tutto un rincorrersi, generarsi e agglomerarsi in un luminosissimo gioco fatto di velocità e linee-forza che, penetrando profondità nascoste, riescono a liberare emozioni sopite e sogni accantonati in una dimensione di morbide sensualità coloristiche. In altri valori invece scompaiono i vortici e le volute per dare spazio a linee meno elaborate ma più dirette e penetranti come a voler scalzare materia, colore e forma, alla ricerca di un mondo celato e clandestino, comunque da portare in superficie per cercare di sondare le potenzialità del pensiero e dell’animo umano in una sorta di scansione ritmica fatta di forti e piano, senza l’uso dei mezzi toni, senza il supporto di ingombranti impalcati culturali che tolgono spontaneità e sopprimono l’istintività. Sono questi i dipinti dove Tode si richiama più apertamente, pur nella indubbia originalità creativa, al Futurismo di Balla, di Boccioni, di Russolo. Molto belli ed efficaci, nell’ambito di questa espressività di Tode legata alle dinamiche del “ Terzo Futurismo”, le tele dove egli raffigura la sua “

4

Musa” ispiratrice, Marie Angèle Thomas, intenta ad eseguire al pianoforte il suo meraviglioso Mozart e il suo inarrivabile Liszt, o le altrettanto amate e stimate composizioni musicali del suo William, i suoi complessi “ Poemi Sinfonici” per pianoforte, o i suoi “ Notturni” e i “ Preludi”. Questi sono dei dipinti di una commovente poesia, per l’amore e la passione che vi si coglie, ma sono quadri anche di un grande interesse artistico per il tentativo, a mio avviso riuscito, di coniugare la forza dell’espressione alla carica dinamica, la sospensione dell’imponderabile, dell’ineffabile e dell’inesprimibile con l’azione dell’interprete che attraverso il suo voluttuoso sfiorare la tastiera, riesce a dare visibilità all’ azione interiore, forza vitale dello spirito. Sono dei dipinti ad “ Encausto” dove la “Musa” Marie Angèle si fa tramite, per la grande capacità medianica e coloristica di William, tra la musica e la pittura, tra lo spartito e la tela, fra il suono ed il colore, fra la forma e lo spirito, dando sostanza fisica e corposità tangibile ad un’idea, ad un’intuizione, ad una percezione, ad un sogno. Dopo di ciò, almeno in alcuni lavori Tode abbandona questa strada per intraprenderne una nuova che, pur non abdicando del tutto a quella legata all’ impronta futurista, si direzionerà verso forme compositive dove la materia si va rarefacendo in astrazioni che pur restando materiche e pittoriche assumono immaterialità dinamiche di grande effetto e sottesa valenza. In queste tele è come se la materia trattata da Tode fosse implosa andando, in tal modo, a ricercare dentro di sé tra le molecole gli atomi i neutrini l’ essenza stessa dell’Essere e dell’Esistere. Sono opere dove la dinamica futurista lascia il posto ad una sorta di evanescenza magmatica dove alla flessuosità delle linee, ai vortici, alle spirali, ai campi di forze, si sostituisce un più lento svolgimento del racconto pittorico dominato dai bianchi che creano una situazione di un misterioso fascino e coinvolgente partecipazione. Tra gli ampi spazi bianchi, che dominano questa produzione, più sfuggenti ed evanescenti, nelle quali si inseriscono lacerti di colore-musica, ora sotto forma di calibrate punteggiature, ora di squarci dalle forme cangianti, ora di forme appena accennate, ora di cunei sferzanti a rompere, a squarciare la materia proprio nell’intento. E con l’intenzione, di penetrarla nella sua essenza onde scoprirne, e raccontarne, sonorità irrilevate, armonie sconosciute, emozionalità inespresse. Sono tele dove William Tode, con ogni probabilità, tende a chiudere il discorso, aperto molti anni fa, sulle analogie esistenti tra colore e note, tra pittura e musica; sono dipinti ad encausto che compendiano una ricerca amata e sofferta, che riassumono un’indagine di indubbio fascino e originalità, che sintetizzano un lungo periodo creativo pieno di grande malia e di esiti di eccellente qualità. Ma sono tele, a mio avviso, che, pur mantenendo fede

5

all’incessante ansia creativa di William Tode e alla sua straordinaria dinamicità espressiva, ci stanno introducendo ad una nuova fase artistica e pittorica tesa alla ricerca di rapporti, più volti alla esplorazione dell’Universo-Mondo di quell’Uomo che Tode ha da sempre descritto e indagato, ma che adesso, forse, vuole confrontare con i grandi temi della Creazione, della Religiosità, della disperata ricerca di un mondo che si trovi al di là delle linee, delle spirali, degli squarci di colore, delle fatiche e delle tragedie dell’uomo, di un mondo, in sostanza, più vasto e profondo persino delle emozioni, dei sogni dell’ armonia e della poesia.

Prima di chiudere queste note vorrei segnalare un’ulteriore impresa di William Tode, sempre nell’ambito della ricerca suono-colore, che rappresenta, in questo particolare campo, la sua vetta più alta e forse chissà, il suo canto del cigno. Intendo parlare della serie di Litografie dove più chiaro, evidente, quasi didascalico, appare il rapporto che il maestro ha studiato e relazionato proprio tra il colore e le note musicali; litografie che egli ha voluto simili per la forma nell’impronta di base – quell’incalzante disegno pieno di ritmo e velocità che, come umbro, non può non ricordarmi certi geniali disegni o idromatite del grande Gerardo Dottori- ma che poi ha realizzato pigmentando ognuna di esse con i sette colori dell’iride, dove ogni colore rapportato alla corrispondente “scala musicale”, o per meglio dire al rispettivo ( Sol Magg. Re Min. Fa Magg. ecc.) è capace di trasmettere emozioni, sensazioni, stati d’animo, languori, lacerazioni, fragilità, insomma tutte quelle che sono le forze vitali dello spirito e le dinamiche interiori dell’Uomo.

Ho parlato poco sopra, degli ultimi lavori di William Tode che a mio modesto avviso precludono ad una nuova e, immagino, interessantissima sua stagione artistico-pittorica; ho parlato di una nuova ricerca che Tode, mi pare, stia sul procinto di intraprendere e che travalica le emozioni, la poesia ed i sentimenti, per andare alla ricerca di una certa “ Luce”: forse di quella luce dalla quale proveniamo e alla quale siamo destinati, di quella luce che anche William Tode non solo, sembra, nelle sue opere voler ricercare, ma della quale apertamente parla in qualche suo scritto.

Ed allora, così come ho iniziato, voglio terminare con una citazione – questa volta dello stesso Tode, che io ho trovata bellissima, carica com’è di afflati poetici, di carica emozionale e di aspirazioni sopite, ma non spente – tratta dal già citato saggio, dello stesso Tode, “ Il mio Tristano” che, ritengo, concluda nella maniera migliore questo mio sforzo di analizzare e presentare ( con la speranza di esserci, almeno in parte, riuscito) l’ Opera, dal 1982 ad oggi, 1998, di questo singolare, unico

6

umanissimo e coinvolgente “ Troviero – Dipintore” del XX° secolo che risponde al nome di William Tode.

Scrive, dunque, Tode:” …Ma io credo che quando la morte chiude i nostri occhi noi trasliamo in una luce della quale la nostra luce solare è solo un’ombra. Quando verrà l’ultimo giorno di questo peregrinare terrestre senza posa, quando la luce non caccerà più la notte e l’amore, quando il sonno sarà eterno, ed il sogno uno ed inesauribile, tutta la nostra essenza placherà il furore esistenziale e si estinguerà nell’armonia infinita, impalpabile, scarnificante di questa immortale melodia celeste che rapisce aneliti dolorosi e appassionati alla nostra esistenza grama e vana.”

Perugia Ottobre 1998